NOTA SUL DIRITTO D'AUTORE

Tutti i diritti di quest'opera sono e restano di esclusiva proprietà dell'autore.
È fatto divieto assoluto di vendere, distribuire a scopo di lucro, smembrare od alterare, in tutto o in parte, il contenuto di quest'opera.
È consentita la copia "integrale" dell'opera in formato elettronico e la stampa su carta per uso personale.

VISIT…

SIAMO IN GUERRA

Cambiare abito tre o quattro volte non l'era valso a togliersi i miei occhi di dosso. Smettevo di contemplarla solo quando si voltava nella mia direzione (naturalmente per elargire generosi sorrisi al mio splendido vicino). Di certo ostinarmi a spiarla stava nuocendo alla salute, ma quella sera, come vedrete, non era l'ennesimo ultimo tentativo di andare oltre i convenevoli.

Poi s'accorse di me, e si precipitò a sgridarmi.

«Carmelo Faraci hai fatto una promessa, datti una mossa!».

«Appena finisco la sigaretta, ok?».

«Allora sbrigati, veloce! Tra l'altro qui non puoi fumare!».

«Perché no? Sono in una proprietà privata».

«Certo, la MIA! Forzaaa dai, faccio il compleanno!».

«Sì Giulietta, ma ogni tanto avrei piacere di…».

«Lo so! Non cambi mai!… E tu Benito? Tu sì che balli, vero?».

«…».

Magnifico. Se non sbaglio qualcuno ha affermato che ballare è espressione verticale di un desiderio orizzontale. Peccato che a me riesce di comunicare soltanto muovendo le labbra. Non il culo. Stronza.

Poi d'un tratto, una tipa accanto a me.

«Potresti dirmi l'ora? Quando finisci la sigaretta, naturalmente».

«Oh! Sicuro… Aspetta…».

«Figurati amico, ho detto che puoi prendertela con comodo. La vita è già così complicata!».

«Ci sono quasi… Ehm… Le *undicimenoqualcosa*. Può essere?».

«Qual è il problema, hai trovato l'orologio nelle patatine?».

«No, è che siamo nel giardino peggio illuminato. Meno male che stasera c'è la luna piena».

«Eccitante, speriamo che aiuti anche ad animare la serata! Lo sai che in queste notti si fanno quelle cose di cui poi ci si pente?».

«Sfido, era così la notte in cui sono nato…».

Sorrise, e non mi fece sprofondare nel patetico. Anche Lei lo avrebbe fatto. Ma forse avrebbe finto, per i convenevoli. Aspettavo la Sua Festa, affinché tutto filasse liscio i preparativi erano già iniziati l'alba di 365 (trecentosessantacinque) giorni prima e come previsto, o meglio, scrupolosamente imprevisto, si stava rivelando perfettamente inutile. Ancora una volta assistevo inerte al rigenerarsi della solita storia. Cioè, gente, il da fare a quel punto lo sapevo fin troppo bene. Dovevo semplicemente sbrigarmi a sfoderare *l'arma segreta*, tutto qui. Solo che il coraggio si era dato alla macchia. Stavo per andare a stanarlo quando, un nanosecondo prima che l'impulso raggiungesse gambe e braccia, la tipa accanto a me riprese.

«Bella, vero?».

«Bella è offensivo. Considera che se cerchi *reggia* nell'enciclopedia trovi proprio la foto di questa villa. Usa pure il termine *imperiale*».

«Senza dubbio, ma io intendevo lei…».

«Lei chi?».

«Come chi? La padroncina di casa! Giulia! Giulia Amato!!».

«Vuoi un microfono?!».

«No grazie, mi accontento di una risposta».

«Mmm… non mi dispiace, lo confesso. Adesso dormi tranquilla».

«Non ti dispiace? Dalla faccia da cane bastonato che tieni si evince ben altro, in particolare dagli occhi. Sei cotto, ammettilo!».

«Si nota DAVVERO così tanto? Non dirmi che ho due cuoricini al posto delle pupille!».

«Diciamo che se non fai qualcosa per contenere l'intensità del tuo sguardo, sarà costretta a cambiare di nuovo vestito. Le stai consumando pure questo!».

«Già! Ma che fare? Si accettano suggerimenti!».

«O ci provi o ti procuri degli occhiali scuri. Decisamente scuri. Tipo quelli per vedere le eclissi. Una maschera da saldatore potrebbe fare al caso tuo».

«Vada per la maschera da saldatore».

«Tu sì che sei maschio!».

«La virilità non c'entra! Negli anni ho sviluppato una ferrea teoria sull'amore: *se ti piace non le piaci, se l'ami ti odia*».

«Bene bene, un filosofo!».

«Senti, hai attaccato bottone per prendermi in giro?».

«Non per prenderti ma per *portartici*, voglio che tu veda una cosa. Seguimi!».

«?!».

La curiosa termite perforante in gonnella, che si è velocemente fatta strada nel racconto, si chiama Ardita Bailamme. Una mia compagna di classe, una strana tipa con la quale non avevo mai legato prima di quella sera. Come del resto con tutte le altre, poiché ho occhi solo per Giulia. Giulietta… Mi ha stregato in prima elementare, praticamente il mio primo amore. Primo e unico. Anche se ne è passato di tempo… adesso sto per finire il liceo! Siamo ancora compagni di classe, ma il nostro rapporto al posto di rafforzarsi, a causa del mio biotipo di merda, si è lentamente sfaldato. Il guaio è che appena avverto la sua presenza l'ipotalamo mi fa pompare nel sangue tanta adrenalina da scioccare un elefante, con la conseguenza che divento troppo agitato per abbozzare un dialogo. Se non è lei a fare la prima mossa, resto tappezzeria. Soggiogato dall'affascinante potere che detiene sul mio organismo, a furia d'idolatrarla sono caduto in un ingranaggio di autodistruzione da cui non vedo via di scampo…

Bah! Ad ogni modo gente, avanti con il flashback!

«Mi chiedo che bisogno c'è d'appartarci!».

«Non preoccuparti, non ho brutte intenzioni. Non stasera, almeno. Rilassati».

«Ok chiariamoci, ti prometto che starò lo stesso al gioco. Vuoi fare ingelosire qualcuno? Devi pagare una penitenza? Sei brilla? Dai parla!».

«Niente di tutto questo. È la tua serata fortunata, sono una ragazza facile a cui piacciono i ragazzini insicuri».

«Le ragazze facili non fanno parte del mio mondo».

«Ma i ragazzini insicuri fanno parte del mio…».

«Che fai ti spogli?!».

«Calmo non ti eccitare, non mi sto affatto spogliando. Al contrario mi sto accucciando meglio. Per vedere questa cosa dobbiamo abbandonare la festa. Problemi?».

«Guarda bella, non conosco esattamente il rapporto che hai tu con la festeggiata, ma so per certo che se io OSASSI farle una cosa del genere, come minimo mi vedrei flagellare le palle vita natural durante».

«Sai benissimo che quella non noterà mai la tua mancanza. Oh! Ma forse volevi farmi ridere, bravo, anche se non avrai successo come filosofo lo avrai sicuramente come comico!».

«Non credo, ho già finito le battute. Dove intenderesti trascinarmi, sentiamo?».

«Nel boschetto accanto alla villa. Torneremo presto, non temere. E poi finiscila di fare il difficile, ammetti che la cosa ti sta incuriosendo. È impossibile che dopo tanti anni non ti sei ancora stufato del monotono cliché di questa festa. Tutto lo sfarzo di questo mondo non può averti distratto dal fatto che sei qua per festeggiare, non per adorare. Là fuori invece non sai cosa ti aspetta! Quindi bando alle perplessità, cammina, avant! marche!».

«Sei sicura che non noterà la mia mancanza?».

«No, ma nella peggiore delle ipotesi ci ha distintamente visto allontanare insieme. Ora dimmi, che c'è di male a farla ingelosire un po'?».

Chissà se questo exploit spiazzerà Giulietta, magari al ritorno mi troverà più interessante! Cazzate. Potenti cazzate.

Comunque, con tutto che ero strafatto di passione, a livello che nelle vene mi si contavano più ormoni che globuli rossi, qualcosa la stavo azzeccando. Potevo usare *l'arma segreta* in qualunque momento, ma una sola volta. Meglio giocarsela nel finale, meglio cedere il passo alla speranza.

Mentre Ardita mi spingeva nel punto più allucinante del parco comunale che incornicia *l'impero* del mio amore, la malia della notte mi rapì per non so quanto tempo.

Poi dissi…

«Cristo! Se mi avessi avvertito prima avrei messo gli anfibi, non queste scarpette da ballerina. Che dolore! Ero preparato per una festa, non per un'avventura!».

«Avevi ragione, non puoi fare il comico se devi pensare tutto questo tempo per concepire una battuta».

«In verità le battute sono due».

«Spara».

«Ti amo».

A lei potevo dirlo, non l'amavo. Sperimentavo.

«?!… Questa non fa ridere. Completamente».
«Infatti è una battuta seria».
«Ma se non sono bella neanche la metà di lei!».
«Fa niente, io ti amo come sei».
«Troppo gentile. Chi vuoi prendere in giro?».
«E va bene, lo confesso, ti amo come *quattro*!».
«Se mi ami perché vuoi uccidermi?».
«Cerca di comprendere, quando sono stressato oltremodo, per proteggersi il mio cervello inizia a secernere una sequela di battute del cazzo per alzare il morale».
«Alludevo solo al fatto che è tutto il tempo che mi pesti i piedi…».
«Solo a questo?! Allora non mi ascolti quando parlo!».
«Sei irrecuperabile».
«Siamo *irrecuperabili*. Mi sa tanto che i soccorsi non ci troveranno più in questo bosco ed io sono pure stanco morto!».
«Rilassati, la lunga agonia è giunta al termine. Chiedo venia per la scarpinata, ma visto che siamo nella zona della città dove si è consumato il fattaccio, volevo che leggessi tu stesso l'iscrizione su questa lapide artigianale».

Meglio morire vivi
che vivere morti

«Chi era l'ottimista?».
«Un mio fan sfegatato. Ci siamo frequentati a lungo, anche se ogni incontro era qualcosa come un film muto senza didascalie. Appena restavamo soli perdeva quella singolare ironia che mi piaceva tanto e rimaneva teso teso come un baccalà. Il fatto è che il poveraccio mi amava troppo. Ciò che ottenne fu che, tempo niente, mi feci la storia con un altro. Un emerito coglione, per dovere di cronaca».
«Ma è terribile! Come hai potuto scaricarlo?!».
«Scaricare chi? Non ci siamo mai messi insieme. Il tipo non ha mai trovato il coraggio di dichiararsi apertamente e neanche io, del resto tra i due non ero certo *l'innamorata pazza*. Lui invece, quando ha saputo che mi ero felicemente accasata, è arrivato ad incidersi l'epitaffio e subito

dopo togliersi la vita. Proprio qui, nel nostro anfratto segreto, dove tutte le parole gli venivano abortite dall'isteria».

«Caspita! A suo tempo avevo sentito di questa storia, non immaginavo di dividere il banco con la protagonista femminile».

«A tratti non ci credo neanch'io. Da allora non ho più accettato i ruoli drammatici».

«Adesso si spiega la tua ostentata vitalità. Invece ciò che ho paura di non capire è il perché me ne stai parlando. Non crederai mica che miro all'autocancellazione come il tuo amichetto?».

«L'hai detto tu, non io».

«È così allora! Cosa te lo fa pensare?».

«Riconosco lo sguardo. Ti si legge chiaro in faccia che soffri come lui. Stasera hai i suoi stessi occhi di ghiaccio».

«Fantascienza».

«Orrore».

«Non dire fesserie».

«Non fare fesserie».

«Come ti si spegne? Hai sempre la risposta pronta, eccheccazzo!».

«Una dote di natura. Ma c'è una domanda alla quale non so proprio che risposta dare. Cosa vuole per essere felice uno come te?».

«Semplicemente balzare dall'infinitamente piccolo all'infinitamente grande, tutto qui. Sostanzialmente per essere felice dovrei cambiare in così tante cose che alla fine non sarei io ad essere felice, ma un altro! Eccoti svelato l'arcano».

«Che ne diresti di un po' d'amore? Non pensi a come ti scioglierebbe il cuore l'essere abbracciato da una tipa che grida al mondo: sono pazza di Carmelo!».

«Suona bene. Dilla tutta, chi vuole offrirmi questa *marmellata di rose*?».

«Io, Einstein. Deliziati pure, t'assicuro che è genuina!».

«Mmm... Non è tanto facile».

Adesso non potevo più dire di sì. Nessuna deve amarmi, perché io non l'amerò mai. La farei soffrire come Giulia fa con me. Necessito d'amore, ma non voglio essere amato se non dall'unica persona che amo, che non mi amerà mai.

«Ti vuoi rendere conto che se continui così soffrirai per sempre!».

«Niente è per sempre. Con la morte finirà la sofferenza».

«La morte è la fine della sofferenza, ma è anche la fine di tutto. C'è questo piccolo particolare».

«Sai che mi perdo, guarda qua! Cupido è un cecchino, figurati il resto...».

«Hai torto».

«È il prezzo della ragione».

«Accidenti! Pare che ci godi a proporti come un caso disperato, mentre invece dovresti darmi un segno. Non posso fare niente se hai perso la voglia di lottare. Lo capisci questo?».

«Ho capito che in amore non vince il migliore. È una guerra dove non ci sono né vinti né vincitori. Solo sopravvissuti. Il mio stato non ha soluzione perché è basato sul nulla. Quando sei cotto, o sogni che va a gonfie vele, oppure fai mostruosi incubi ad occhi aperti. L'amore è un'arma chimica nelle mani dell'inconscio. Una stronza droga!».

«La stronza è solo lei, e tu lo sai! Esci le palle e diglielo!».

«Ormai è troppo tardi, sento che va sempre a peggiorare. In me il tempo non cancella. Scolpisce».

«Non arrenderti proprio ora. Guarda avanti. Ci sono io!».

«Basta! Voglio tornare».

«…».

«Devo mantenere una promessa».

C'incamminammo per il ritorno, la malia della notte mi rapì di nuovo per un po' di tempo.

Poi lei disse…

«Ecco… magari ho esagerato, forse non c'era bisogno di trascinarti fin lì. Tu non hai vissuto quell'episodio in prima persona, e quindi capisco che non hai trovato il posto tanto evocativo. Solo adesso mi rendo conto che avrei potuto benissimo parlartene anche restando alla villa. Insomma, scusa se ti ho fatto perdere la festa».

«Non la festa, *la testa*… Ardita, dannazione…».

«Eh?… come come?… Coraggio soldato!».

«… Aiutami».

«Così va' bene».

Il caldo abbraccio che seguì fece finalmente sciogliere i miei occhi di ghiaccio. Tornato a casa riposi la pesante pistola che custodivo sotto l'impermeabile nel cassetto di mio padre.

Forse la fine della solita storia non è ancora stata scritta, mi dicevo.

EPILOGO

L'AUTORE: Cazzo, tutta questa tristezza farà la mia felicità di tragediografo! Carmelo mio, hai il dramma cucito addosso. In quella testa hai più *complessi* di una casa discografica, già da questa prima storia noto, con sommo piacere, che il tuo ego è più *instabile* di Windows!

CARMELO: Addirittura… Troppo gentile.

L'AUTORE: Figurati! Sei un personaggio fortemente tragico. Di più! Tu da solo sei tutta una tragedia! Ti rendi conto? Innamorarti è stata l'esperienza più deleteria che ti è accaduta. Ha rovinato la tua unica vita. Per sempre. Sono orgoglioso di essere quel geniaccio che t'ha creato!

CARMELO: Non doveva disturbarsi.

L'AUTORE: Quale disturbo! Dopo tanti anni di gavetta alla redazione di quel fottuto giornalino, costretto a scrivere le storielle che rincoglioniscono i bambini, è un piacere essere finalmente libero di lavorare su delle figure più complesse e complessate, a cui far vivere con nonchalance, uno dopo l'altro, i peggiori traumi di questo mondo maledetto!

CARMELO: Autore…

L'AUTORE: Dimmi tutto, amore.

CARMELO: VAFFANCULO!!!

SE VUOI LEGGERE GLI ALTRI EPISODI

Il racconto che hai finito di leggere è un assaggio di Banchi Matti, il leggendario libro scritto, diretto ed interpretato da Carmelo Faraci. Se ti ha gustato e ne vuoi ancora, puoi procurarti l'opera completa in uno dei seguenti modi:

1) Acquisto tramite e-mail. Il metodo più semplice per ordinare Banchi Matti è quello di richiederlo mandando una e-mail alla casa editrice Libroitaliano. Se vuoi ordinarlo in questo modo clicca su questo link: **libroitaliano@tin.it** e ti apparirà una e-mail già impostata. Prima di inviarla ricordatati di aggiungere al testo già presente il tuo nome e l'indirizzo dove recapitare il libro. Lo riceverai entro 3 settimane (salvo imprevisti!) e lo pagherai alla consegna senza nessuna spesa aggiuntiva di spedizione.

2) Acquisto tramite libreria on-line. Banchi Matti è presente in diverse librerie on-line, come ad esempio **www.ibs.it**, **www.unilibro.it** e **www.selfbook.it**. Questi siti consentono di ordinare il libro compilando un modulo on-line e di pagarlo scegliendo tra diverse forme di pagamento (carta di credito, contrassegno, bonifico bancario, assegno, vaglia ecc.). Se decidi di ordinare Banchi Matti in questo modo tieni presente che potresti dover fronteggiare qualche spesa extra (come quella di spedizione). Ricordati di leggere bene tutto il modulo prima di confermare l'ordine!

3) Acquisto tramite una libreria di fiducia. La mia casa editrice non distribuisce in tutte le librerie d'Italia, ma su gentile richiesta la tua libreria di fiducia non ti negherà certo la cortesia di ritirarne una copia. Affinché possa effettuare l'ordine devi però fornirgli queste coordinate:

Titolo: **Banchi Matti -** Autore: **Carmelo Faraci**
Codice ISBN: **88 - 7355 - 326 – 5 -** Casa editrice: **LIBROITALIANO**
Via Ing. Migliorisi, 21 - 97100 Ragusa
Tel.: **0932 621125** (PBX) - Fax: **0932 625544**

Se incontri problemi a reperire il libro, scrivimi pure:
unforgivenorganizer@inwind.it

Altre informazioni sul libro le trovi sul mio sito:
http://spazioinwind.libero.it/unforgiven/